

STAGIONI. A SETTEMBRE «ON THE ROAD» FA 50 ANNI ■ DI VITTORIO CASTELNUOVO

# Jack, Allen, William. Affari di famiglia beat

**Nuove pubblicazioni** e alcune ristampe celebrano il grande movimento letterario e culturale

■ Il prossimo settembre ricorrono i cinquant'anni dall'uscita di "On the road"; il romanzo di Jack Kerouac, scritto nel 1951 ma pubblicato nel 1957 dopo essere stato rifiutato da diversi editori, che battezzò il percorso della cultura giovanile. E' verosimile attendersi più di un'iniziativa editoriale, ma in realtà qualcosa si è già mosso; pure se le pubblicazioni arrivate finora in libreria non riguardano lo scrittore più famoso della Beat Generation, ma alcuni dei suoi compagni d'avventura. Come la ristampa, per Feltrinelli, di "Senza mai fermarsi"; l'appassionante autobiografia di Paul Bowles, il quale oltre ad essere l'autore de "Il tè nel deserto" fu per gli stessi beatnicks uno stimolante punto di riferimento. Oppure la pubblicazione, per Archinto, di "Affari di famiglia"; dove è raccolta la corrispondenza tra Allen Ginsberg e suo padre Louis, che a parte a mostrare l'affetto tangibile tra i due uomini, evidenzia la crescente maturità della figura più autorevole dei beat, impegnato letteralmente a scavalcare i continenti e a confrontarsi con nuove esperienze.

Una segnalazione a parte invece la merita "The beat hotel", scritto da Barry Miles e da poco pubblicato per i tipi di Guanda; che racconta il formativo periodo parigino, dal 1957 al 1962, degli esponenti della Beat generation e lo stupefacente inventario di attività incentrate su un unico edificio. Quando, rintanati nelle camerette di un modesto albergo al numero 9 di Rue Git-le-Coeur, dettero vita a molte intuizioni che in un secondo momento esercitarono una grande influenza non solo sull'arte e sulla letteratura, ma in senso più ampio sull'intero scenario della cultura: dalla rapidità dei titoli di coda dei notiziari della CNN, deliberatamente presa dal montaggio dei film del regista beat Antony Balch, alla produzione dell'album "Diamond dogs" di David Bowie, concepito sulla falsariga degli esperimenti narrativi di Burroughs; dalle loro prime performance pubbliche, che fecero scaturire l'idea stessa di happening, fino alle primordiali registrazioni nei quali la lettura dei testi si intervallava con disturbi radiofonici e martelli pneumatici, gettando così le basi con almeno dieci anni di anticipo dei primi esempi di musica industriale. Fu nelle soffitte di quell'albergo della Rive gauche che Allen Ginsberg

intonò la prima stesura di "Kaddish", l'elegia funebre per la madre Naomi morta in un clinica psichiatrica, considerata tra le sue composizioni poetiche più amate; che Gregory Corso compose il famoso poemetto "Bomb", stampato in forma di fungo atomico; che William Burroughs, l'uomo ombra prestatore alle droghe e alla scrittura, completò "Pasto nudo" e inventò la tecnica del cut-up, applicata prima ai giornali e successivamente ai nastri magnetici dei registratori; che Brion Gysin organizzò i primi spettacoli di luci e di proiezioni corporee multimediali, precedendo le luci psichedeliche dei concerti rock.

Nell'editoria di settore il nome di Miles, un giornalista inglese che vive in Francia e scrive per il New York Times, è un'autorità; molti appassionati della cultura non omologata ricorderanno le eccellenti biografie su Paul McCartney, stampata da Rizzoli nel 1997, e su Frank Zappa,

mandata in libreria da Kowalski l'anno passato. Del resto Miles è stato un testimone diretto di quella stagione. Negli anni Sessanta, a Londra, prima aveva fondato l'International Times, un periodico dedicato all'underground; poi, proprio con l'aiuto di McCartney, aveva aperto l'Indica, una libreria e galleria d'arte che in breve tempo divenne uno dei principali centri di ritrovo della scena alternativa londinese del periodo. Fu lì che John Lennon conobbe Yoko Ono. Prima di questi avvenimenti Miles aveva già preso contatto con gli scrittori beat, avendo scritto una lettera nel 1964 a William Burroughs, che allora abitava a Tangeri, e diventando in seguito il braccio destro in Inghilterra di tutta la combriccola; lavorando a stretto contatto con loro e, quand'era il caso, ospitandoli in casa propria. L'epicentro di quella collaborazione fu il reading di poesia alla Royal Albert Hall nel luglio del 1965, dove più di settemila persone accorsero ad ascoltare i versi di Allen Ginsberg, Lawrence Ferlinghetti e Gregory Corso. L'avvenimento lasciò una traccia profonda nella formazione degli artisti che gravitavano nell'orbita della musica pop. E se questi artisti in seguito furono il canale di diffusione popolare di idee esoteriche, dal misticismo a diverse forme di impegno politico fino alle droghe, molte di esse avevano la loro origine nei beatnicks.

In particolare John Lennon era consapevole che l'esaltazione e la rabbia, scaturite negli anni Sessanta dai dischi e dai concerti, non potevano da sole rappresentare una compiuta esperienza politica. Ma sapeva che, opportunamente inserita in un'autentica organizzazione, la musica rock era in grado di trasformarsi in una potente forza sociale, svelando tutto la propria forza d'urto. Più di chiunque altro, fatta eccezione per Bob Dylan, fu capace di dimostrare come la musica rock ebbe in quel periodo storico un ampio orizzonte di senso; al punto da essere considerata una seria minaccia per la collettività, fino a diventare una grottesca forma moderna di tragedia. Con il suo urlo di rivolta prima autentico e poi un po' meno, la musica rock doveva molto al clima che i beatnicks seppero sviluppare, abbattendo i pregiudizi ed ampliando le possibilità personali di ognuno. Già nella seconda metà degli anni Sessanta, dopo l'arrivo in Europa di Ginsberg e degli altri esponenti della Beat generation, Lennon era destinato a farsi coinvolgere nell'esplorazione di stati mentali inusitati. Scopri ben presto che l'acido creava euforia e sospendeva le inibizioni, stimolando la memoria. Comprese che le radici della sua arte erano nel passato, e le sue canzoni si riempirono di malinconia, di autoanalisi e di rimpianti.

John Lennon incontrò Allen Ginsberg la prima volta alla metà degli anni Sessanta, ad un party. Ginsberg era completamente nudo, a parte una targhetta fatta di cartone attaccata al pene con sopra scritto Non disturbare. Lennon era accompagnato da sua moglie Cynthia e non apprezzò l'esibizionismo del poeta americano. Salvo farne tesoro, alcuni anni dopo, quando con la sua nuova compagna Yoko Ono imbastì le sue personali battaglie pacifiste; per non parlare della vivacità politica sprigionata in occasione della lunga battaglia intrapresa con il governo statunitense per ottenere la cittadinanza. Il musicista riuscì a spuntarla sull'ufficio emigrazione Usa nel 1976. Quattro anni dopo sarebbe morto in modo assurdo e irragionevole per mano di Mark Chapman; che quel giorno di dicembre del 1980, dopo che l'ex-Beatle gli aveva firmato il suo ultimo Lp, avrebbe dovuto salire su un aereo per tornare dalla moglie alle Hawaii. Per poi incorniciare l'album che oggi, stando alle sue successive dichiarazioni, sarebbe appeso alle pareti del suo salotto. ■

